L'intervista

L'economista: «Dalla Brexit alla minaccia dell'isolazionismo Usa, aumentano i segnali che rendono impellente la riscoperta di un paradigma alternativo, basato sui concetti di cittadinanza e inclusività. È un salto prima di tutto culturale»

TERZO SETTORE

Maurizio Gardini eletto presidente dell'Alleanza Cooperative per il 2017

È Maurizio Gardini il presidente dell'Alleanza Cooperative Italiane per il 2017, coadiuvato dai co-presidenti Rosario Altieri e Mauro Lusetti. Eletto dai componenti dell'assemblea, Gardini ha rimarcato come «La costruzione della casa comune della cooperazione italiana sta procedendo senza lasciare nessuno indietro. I territori e le imprese associate – dice Gardini – svolgono un ruolo da protagonista, perché l'Alleanza è partita da Roma, ma non è una fusione a freddo, non si cala dall'alto, va incoraggiata e fatta crescere sui territori». «Con le nostre cooperative e i nostri cooperatori stiamo scrivendo pagine importanti nella storia della rappresentanza del Paese. Abbiamo, in comune, la quasi totalità delle attività di rappresentanza e i rinnovi di 16 CCNL. Con il confidi unitario garantiamo finanziamenti per 285 milioni di euro e proviamo, così, a dare una risposta importante nell'accesso e nel sostegno al credito alle nostre associate. Abbiamo in comune i fondi di previdenza complementare con 117.000 lavoratori iscritti, 1,8 miliardi di patrimonio gestito e con i sindacati stiamo lavorando alla loro unificazione. E nella crisi abbiamo svolto interventi formativi su 14.000 cooperative a oltre 630mila lavoratori».

«Mercato e democrazia divorziano Ripartiamo dall'Economia civile»

Zamagni: «Protezionismo e costi sociali intollerabili sempre più effetti collaterali della globalizzazione»

Stefano Zamagni, professore di Economia Politica all'Università di Bologna.

ALESSANDRO ZACCURI

Da leggere, volendo, ne avrebbe anche Donald Trump alla Casa Bianca. Per esempio *Something for Nothing* ("Qualcosa per niente"), il saggio nel quale Maureen O'Hara, economista della Cornell University, mette in discussione il mito di una Wall Street capace di autoregolamentarsi e rivendica, nel contempo, la necessità di una nuova morale per la finanza. Ma non meno provocatorio è il libro del teologo protestante Harvey Cox, *The Market as God* ("Il mercato come dio"): «Uno degli aspetti più pericolosi della mentalità corrente – spiega Stefano Zamagni – sta proprio nella trasformazione del mercato finanziario in una divinità imperscrutabile, alla cui volontà bisogna sempre e comunque assoggettarsi. *Mercatus vult*, si dice: lo vuole il mercato. Ma è un errore, perché solo la persona, in quanto portatrice di libertà, è in grado di esprimere una volontà propria. C'è bisogno di una prospettiva diversa, di una visione non pessimistica della natura umana». Questa visione Zamagni l'ha individuata all'inizio degli anni Novanta, quando si è imbattuto nelle *Lezioni di economia civile* dell'abate Antonio Genovesi, che a metà del XVIII secolo fu il primo titolare al mondo di una cattedra di economia. «Pur essendomi laureato in Cattolica – racconta Zamagni –, non avevo mai avuto modo di studiare la corrente di pensiero che da Genovesi si è sviluppata e che ha, tra l'altro, molte consonanze con la Dottrina sociale della Chiesa. Ho cominciato ad approfondire, a scriverne e da lì è nata la vicenda dell'odierna Economia civile».

L'Italia

«Dai distretti al localismo bancario, il nostro modello è in affanno. Basti pensare alla disinvoltura con cui i grandi gruppi internazionali, francesi in testa, acquisiscono porzioni sempre maggiori del nostro patrimonio industriale»

Tradizione recente, dunque, ma straordinariamente vivace, nella quale il lavoro di Zamagni, professore di Economia politica all'Università di Bologna, si intreccia con quello di Luigino Bruni, docente alla Lumsa e figura di riferimento per l'Economia di comunione sviluppatesi nell'ambito dell'esperienza dei Focolari. È proprio a Loppiano, capitale spirituale del movimento fondato da Chiara Lubich, ha sede la Scuola di economia civile (Sec) avviata nel 2013 da Bruni e Zamagni per permettere che questa rivoluzione gentile non si esaurisca nell'ambito, pure indispensabile, della ricerca, ma trovi attuazioni concrete, nelle aziende così come nell'insegnamento. «I risultati di questa prima fase hanno ampiamente superato le aspettative – afferma il professore –, adesso c'è da sviluppare la seconda, che permetta di affrontare in modo adeguato le sfide del presente».

La Brexit, la minaccia dell'isolazionismo statunitense: in un contesto simile come può trovare spazio un'economia che privilegi la felicità al profitto?

Al contrario, è proprio la situazione sfavorevole a rendere impellente la riscoperta dell'Economia civile – risponde Zamagni –. I segnali non mancano, anche in sede internazionale. Penso all'*Idi*, l'Indice di sviluppo inclusivo del quale si è parlato in occasione del Forum di Davos. La richiesta di strumenti di misurazione alternativi e complementari rispetto al Pil è stata avanzata da tempo dall'Economia civile, come dimostra in Italia l'impegno di Leonardo Becchetti per l'adozione del Bes, l'indicatore di benessere equo e sostenibile.

Quindi qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta?

Molto lentamente, ma pare di sì. Resta l'ostacolo principale, che è di natura culturale, se non addirittura psicologica.

A che cosa si riferisce?

Quella che solitamente passa per l'unica economia possibile, e che è invece la versione estrema dell'economia politica, è affetta da una sindrome molto simile alla cattiva coscienza. Al principio di negazione, se preferisce. Tende a prescindere dalla realtà, riducendola al mero calcolo matematico. Quello che non rientra nel quadro predefinito viene ignorato, come se non esistesse. E guardi che non mi riferisco a fenomeni marginali.

Di che cosa stiamo parlando, allora?

Dalla globalizzazione, tanto per cominciare, un processo iniziato alla fine degli anni Settanta e del quale, per troppo tempo, si sono esaltati i vantaggi e sottovalutati gli svantaggi. Eppure già nell'Ottocento John Stuart Mill ci aveva messi sull'avviso: i *gains of trade*, i profitti del commercio, vanno sempre di pari passo con i *pains from trade*, le sofferenze che il commercio stesso provoca. Abbacinati dal successo iniziale della globalizzazione, ci si è accorti troppo tardi di come i costi sociali avessero ormai superato la normale soglia di tolleranza. A questo punto il paradigma economico predominante non ha potuto fare altro che rinchiudersi a riccio, instaurando gli atteggiamenti protezionistici e isolazionistici che in questo momento, lo sappiamo, godono di grande popolarità a Londra come a Washington. Nella sua drammaticità, è un passaggio che si rivela molto utile per portare alla luce il limite dell'economia politica così come è attualmente strutturata. Mi riferisco, ancora una volta, a un limite culturale, non tecnico. In questione non sono le capacità di calcolo matematico che il modello economico corrente riesce a dispiegare, ma le premesse antropologiche su cui il modello si fonda. L'immagine dell'*homo oeconomicus* interessato unicamente al profitto non è più accettabile, anche perché non più produttiva, basata com'è su un'idea di conflitto distruttiva e non generativa. I primi a capirlo sono gli imprenditori, che già pagano le conseguenze dell'implosione di un modello tanto pessimista.

Gli imprenditori

«I primi ad aver capito che un modello basato sulla massimizzazione del profitto è distruttivo e non generativo sono gli imprenditori, che già pagano le conseguenze della sua implosione»

Sta dicendo che la crisi non è finita?

La vera crisi non è quella che si manifesta in Borsa, ma quella che sta portando alla separazione sempre più profonda tra il capitalismo di mercato e la democrazia. L'esempio di scuola è ormai quello della Cina, ma anche l'Occidente non è esente dai rischi impliciti in una concezione che considera la democrazia non più necessaria allo sviluppo economico, specie nel momento in cui un Paese di tradizione democratica si trova a competere con Paesi nei quali la democrazia non è mai esistita. Oltre ad attecchire in assenza di democrazia, insomma, il capitalismo può ridurre la democrazia nei contesti in cui questa già esiste. Una deriva dalla quale l'Italia non è affatto al riparo. Li avrà sentiti anche lei, no?, i politici che parlano di "democrazia efficiente". Ma questo è un criterio che si applica ai mercati. La democrazia, semmai, è chiamata a essere efficace nella sua inclusività. Prende in carico tutti, non i migliori.

Finanza

«Uno degli aspetti più pericolosi della mentalità corrente sta proprio nella trasformazione del mercato finanziario in una divinità imperscrutabile, alla cui volontà bisogna sempre e comunque assoggettarsi»

A proposito dell'Italia: quali sono le prospettive del sistema dei distretti, della prossimità territoriale, del localismo bancario?

Il modello è in affanno, impossibile nasconderlo. Basti pensare alla disinvoltura con cui i grandi gruppi internazionali, francesi in testa, acquiscono porzioni sempre maggiori del nostro patrimonio industriale. Anche in assenza di riferimenti diretti alla lezione di Genovesi e dei suoi continuatori, nella cultura imprenditoriale e finanziaria del nostro Paese ci sono sempre state componenti ben riconoscibili dell'Economia sociale e delle prassi che ne derivano. Aver trascurato questa radice, adeguandosi a un modello di mera efficienza mercatista, è stato il nostro errore più grave, che ha avuto ripercussioni sullo stesso sistema bancario. Nell'immediato dopoguerra, del resto, l'idea che una banca debba mirare non al profitto, ma allo sviluppo del territorio era stata espressa con convinzione da Luigi Einaudi, in perfetta coerenza con la sua formazione di economista liberale. Ma il monito è rimasto inascoltato. Ci si è adeguati a una concezione diametralmente opposta della banca, di origine anglosassone, preoccupata più dei profitti dei banchieri che dei vantaggi per il territorio. Questo non significa che la cultura del distretto sia destinata a tramontare. Di sicuro, però, deve essere ripensata in termini innovativi. Come il resto dell'economia, si capisce.

La Chiesa può dare un contributo? Il prestigio di papa Francesco è indiscutibile, così come è innegabile la chiarezza delle sue posizioni in materia economica, con la condanna esplicita degli eccessi del capitalismo e il richiamo ad agire contro ogni forma di esclusione. Temi e in alcuni casi perfino espressioni già caratteristici dell'Economia civile e presenti da tempo nell'insegnamento della Chiesa. Mi viene in mente il paragrafo 67 della *Gaudium et spes*, laddove i padri conciliari sottolineano la necessità di "adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita". Ma penso anche all'impianto che sorregge la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, penso alla condanna delle "strutture di peccato" in campo economico che dal magistero di Paolo VI passa in quello di Giovanni Paolo II per mediazione della *Populorum progressio*, la grande enciclica sociale di cui cade nel 2017 il cinquantesimo anniversario".

Riuscirebbe a definire l'Economia civile in due parole?

Anche in una: il sostantivo *civitas*, "cittadinanza, comunità", da cui discende l'aggettivo *civilis*. "Politico", invece, viene dal greco *polis*, che ha un'altra accezione. Le *polis* antiche fondavano colonie che restavano loro sottomesse, la *civitas* romana si espandeva estendendo i diritti di cittadinanza ai popoli conquistati. Che non erano più sudditi, ma diventavano parte di una comunità. Questo può fare l'Economia civile: liberare l'economia, in modo che nessuno sia più schiavo.

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA

Il libro. Muratori maestro di "felicità"

Fosse anche soltanto il filologo dei *Rerum Italicarum Scriptores* e delle *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, l'abate Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) sarebbe comunque una delle personalità più importanti del Settecento italiano. Ma gli interessi dell'intellettuale emiliano furono molto più ampi, a dimostrazione di una vivacità che lo portò a interessarsi, fra l'altro, dei temi cari all'Economia civile. La sua opera maggiore è, in questo senso, il trattato *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, apparso originariamente nel 1785 e ora riproposto da Donzelli in un'edizione curata da Matteo Al Kalak, nella quale è compreso anche il testo dei *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario* (con un saggio di Cesare Mozzarelli, pagine LXVIII+346, euro 30,00): un programma politico-sociale che stabilisce il primato della carità come criterio dominante della convivenza civile e della stessa azione di governo. **(A. Zacc.)**

L'iniziativa. Insegnanti delle superiori sui banchi a Loppiano

Il prossimo corso intensivo è in calendario dal 23 al 25 marzo, destinatari gli insegnanti e i dirigenti delle scuole superiori. Ma al Polo Lionello Bonfanti di Loppiano, in provincia di Firenze, il cantiere della Scuola di Economia civile (Sec) è sempre aperto. «E non solo qui – sottolinea l'economista Luigino Bruni –. Spesso chi frequenta le lezioni da noi fa in modo di riproporle, almeno in parte, nella sua regione. Succede già in Lombardia e in Piemonte, ma speriamo che esperienze di questo tipo possano presto moltiplicarsi».

Luigino Bruni

Nei suoi primi tre anni di vita la Sec si è rivelata uno strumento fondamentale per diffondere una mentalità capace di contrastare quella che Bruni definisce «una carestia di narrativa». «Le imprese non riescono ad affermare la propria identità al di fuori del linguaggio matematico-finanziario normalmente imposto dalle business school – insiste –. La dimensione umanistica, con il relativo approfondimento storico e filosofico, è del tutto trascurata, con conseguenze molto negative anche sul piano gestionale e decisionale. L'Economia civile non ha soltanto un valore teorico, è anche un modello di buone pratiche che si dimostrano particolarmente efficaci nella gestione dei conflitti sul luogo di lavoro, oltre che nella ridefinizione delle motivazioni di quanti operano all'interno dell'azienda. Il managament del benessere lavorativo è uno dei punti di forza del programma, come riconoscono molte delle persone che hanno seguito i corsi della Sec». Occorre studiare, dunque, e occorre rendere praticabile l'alternativa. «Sul primo versante – spiega Bruni – sta diventando urgente il tema della libertà di ricerca. Molti giovani studiosi sono attratti dalle istanze dell'Economia civile e sarebbero desiderosi di approfondirne la conoscenza, ma si scontrano con una mentalità accademica restia a liberare risorse in questo senso. Almeno una borsa di studio è già stata finanziata da un imprenditore entusiasta della Sec, che però per radicarsi e svilupparsi ha bisogno di contributi ancora più consistenti. Il nostro è un appello ai mecenati, che a questo punto potrebbero praticare una staffetta con le banche di credito cooperativo, la cui iniziativa è stata determinante per l'avvio della Sec». Sia pure in breve tempo, la Scuola di Loppoano ha già creato una sua tradizione, rafforzata dalle testimonianze che molti ex allievi vengono a fornire durante i percorsi formativi. Sempre a marzo ne partirà uno nuovo, intitolato ad Antonio Genovesi, che dell'Economia civile è il riconosciuto padre fondatore: per informazioni www.scuoladieconomiacivile.it.

Il prossimo appuntamento con la Scuola di Economia civile al Polo Lionello Bonfanti è dal 23 al 25 marzo. Luigino Bruni: «Uno strumento per sopperire alla carestia di narrativa»

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjlyM2YmU0NzU2Zi0xNzMxLTQ2MzctODRhZC03ZTFhZmZhOGUyYmMjlyMyMDE3LTAxLTI5VDE3OjQ3OjQ2IyMjVkVS